

La Famiglia Cristiana

Sfida al pessimismo e allo scetticismo

L'anno scorso abbiamo concluso il campo con un breve alfabeto della famiglia:

Testimonianza
Perdono
Socialità
Speranza

In modo molto logico, iniziamo il campo 2007 con la parola SPERANZA. Gesù è la speranza; il cristiano è testimone di speranza; la famiglia cristiana è portatrice di speranza.

A prima vista, questa affermazione sembra quasi assurda, una sfida pressoché impossibile.

la famiglia è cambiata rispetto al passato.

Essa ha subito, negli ultimi tempi, delle molteplici trasformazioni: dalla famiglia patriarcale, in cui nella stessa casa vivevano insieme più generazioni (nonni, figli, nipoti, nuore, ecc...) si è passati a quella nucleare, in cui ci sono solo i genitori ed i figli.

Ma ad essere cambiati sono, soprattutto, i rapporti reciproci fra i vari membri ed il modo di "stare insieme".

Quella che una volta era considerata la "famiglia legale", cioè quella regolarmente costituitasi almeno con un atto civile, non si presenta più come l'unico modello a livello sociale. Infatti, abbiamo numerose coppie non sposate che vivono sotto lo stesso tetto, anche con figli; coppie che si sono separate e poi risposate e quindi hanno costituito un nuovo nucleo familiare del quale, spesso, fanno parte anche i figli del precedente matrimonio; coppie di persone dello stesso sesso...

A parte queste nuove realtà, la stessa famiglia tradizionale sta vivendo un momento di crisi sotto diversi aspetti:

1) Innanzi tutto la crisi della vita: si vive nella paura di mettere al mondo un figlio, anche col rifiuto della gravidanza e col ricorso all'aborto: così la vita che dovrebbe essere accolta ed amata in quella "culla" che le è propria, come la famiglia, viene invece proprio da essa rinnegata.

Oppure si vuole il figlio a tutti i costi, anche ricorrendo alla procreazione medicalmente assistita.

2) Altra crisi possiamo riscontrarla nell'amore, che non è vissuto con il sentimento del dono, ma spesso come qualcosa di materiale: come una semplice ricerca di piacere personale ed egoistico (**eros**). Ciò genera una profonda incrinatura nel rapporto di coppia, perché viene meno quel fattore **unitivo** e **oblatoivo (agàpe)** che invece è fondamentale per l'unione della coppia stessa.

3) Un ultimo elemento di crisi, ultimo ma non meno importante, sta nel declino della fede nelle coppie: ad essa a molte volte viene riservato un posto molto marginale nella vita a due; senza avere perciò una vita di fede vissuta insieme, senza avere un momento comune di preghiera; frequentemente la religione e la fede non hanno proprio alcun posto nella vita familiare.

Di qui numerose conseguenze negative:

sessualità spesso ridotta alla sola dimensione genitale
paura, disistima o addirittura rifiuto del figlio a causa delle difficoltà incontrate
piaga dell' aborto e mentalità contraccettiva
aumento della pratica della sterilizzazione
ricorso alle diverse forme della fecondazione artificiale
discutibili rivendicazioni degli omosessuali
numero crescente dei fallimenti coniugali, divorzi, situazioni irregolari
disistima o addirittura rifiuto della dimensione istituzionale del matrimonio
ignoranza o dimenticanza del valore soprannaturale ed ecclesiale del matrimonio
insufficienza di impegno sociale e politico delle famiglie per le famiglie
impreparazione e disorientamento sul piano educativo

Ma la speranza non può morire!

Il Cristiano ha nel suo DNA il seme della speranza che Cristo stesso gli ha posto dentro: per questo può vedere sempre oltre l'orizzonte e cogliere elementi di luce anche in mezzo alle ombre.

1) La speranza può essere letta in quelle coppie che scelgono il sacramento del matrimonio e si sforzano di viverlo in maniera coerente alla loro fede. Tali coppie diventano da "traino" per altre, col loro esempio e con la loro testimonianza.

2) Nella società stessa di oggi si possono riscontrare degli elementi positivi:

visione più positiva e serena della sessualità
coscienza più forte della libertà e della dignità di ogni persona
riconoscimento più diffuso della dignità della donna e dei suoi ruoli
coscienza più grande della responsabilità dei genitori nel procreare e nell' educare
rinnovata percezione della importanza di sviluppare rapporti tra famiglie
riscoperta della missione sociale di ogni famiglia

3) Ma è soprattutto la concezione della famiglia cristiana, la sua realtà profonda che ha in sé il fondamento della speranza.

Teologia della Famiglia

La famiglia cristiana – fondata sul sacramento del matrimonio – **ha una dimensione trascendente, è una realtà sacramentale.**

Nella ***Gaudium et spes*** vengono indicati due elementi essenziali per una concezione teologica del matrimonio e della famiglia cristiana: < *Cristo Signore ha effuso l'abbondanza delle sue benedizioni su questo amore multiforme sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturato sul modello della sua unione con la Chiesa*>.

- **Amore coniugale sgorgato** ...E' la Trinità questa fonte...

Parafrasando S. Agostino: "Se vedi la Famiglia, vedi la Trinità"!

La famiglia realtà divina, presenza amorosa e operante di Dio nella società!

La presenza di Dio: si può ancora essere pessimisti?

L'amore di Dio: si può ancora essere scettici?

- **e strutturato...** cioè intrinsecamente finalizzato a *modellarsi* secondo quell'*agape sponsale* che caratterizza il rapporto Cristo-Chiesa.

I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, sono il segno del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa, e vi partecipano, rendendolo visibile e concreto.

Insieme ai figli sono perciò una Chiesa, elevata –come la Chiesa universale- alla dignità di popolo di Dio: sacerdotale, profetico e regale.

Qui –nella famiglia- c'è il sacerdozio.

Qui c'è la profezia.

Qui c'è la regalità.

Voi coniugi, voi genitori, siete sacerdoti, profeti e re!

E anche a questa Chiesa domestica sono rivolte le parole di Gesù: **"Ecco! Io sarò con voi sino alla fine dei secoli"**.

Questa è la sorgente della nostra speranza, l'antidoto contro ogni pessimismo e scetticismo!

Il futuro è già presente

Si può affermare che questa speranza fa "già" la famiglia nuova, che comincia a sorgere quando ci si avvicina alla realtà nella luce di Cristo.

Infatti, la speranza cristiana non è la rincorsa a qualcosa che non c'è (utopia) per realizzarla: non è l'inseguimento di un mero ideale.

E' piuttosto la scoperta, piena di meraviglia, della realtà soprannaturale che è già data nel mistero, ma che deve farsi evidente nella storia e nella vita.

La speranza si situa in questa dialettica di "già" e "non ancora".

L'attesa, generata dalla speranza, non è un'evasione per sfuggire la fatica della vita, stemperandola in un sogno illusorio.

Al contrario. Un aspetto caratteristico della virtù della speranza è di esercitarsi soprattutto dentro alle difficoltà e alle prove della vita.

Essa fa apparire nello scenario dell'amara solitudine umana e di tutte le difficoltà uno schiarimento inatteso: la compagnia stessa di Dio Padre, che nel Figlio crocifisso condivide il dolore e la solitudine umana.

Speranza e ottimismo

In questa funzione la speranza cristiana non deve essere confusa con l'ottimismo: né quello psicologico presente in particolari soggetti inclini al positivo, né quello ideologico di chi professa una visione del mondo sempre progressivo e buono.

La differenza tra l'ottimismo ideologico e la speranza cristiana sta nel fatto che il primo ripone fiducia nella capacità costruttiva dell'uomo, che immagina la storia come luogo in cui nel futuro sarà risolta ogni contraddizione; la seconda, invece, ripone la sua fiducia nella potenza e nell'amore di Dio.

Famiglia, diventa ciò che sei!

La famiglia cristiana *che ha* coscienza della sua *identità*, cioè della sua *natura*, della sua *vocazione*, quindi del suo *carisma* e della sua *specifica missione* secondo il disegno di Dio - **in una parola, della sua realtà sacramentale** come l'abbiamo brevemente tratteggiata - deve vitalmente rispondere *alla sfida* della "Familiaris consortio": **Famiglia, "diventa" ciò che sei"! (n. 17).**

Quali sono le risposte?

1) La ferialità

La caratteristica della spiritualità della famiglia sta nella **"ferialità"**.

La vita domestica di solito non prevede grandi "gesti" ma i piccoli gesti di ogni giorno:

*è scandita dalla gioia, dal dolore, dall'attesa, dalla tensione;
animata dal dialogo, dagli scontri, dalla riconciliazione;
resa dolce dall'amore, dal perdono, dall'intesa, dalla solidarietà reciproca.*

Tutti gli aspetti dell'esistenza familiare, dalla sessualità alla comprensione, dalla procreazione all'educazione, dalla sofferenza alla gioia, dal lavoro al riposo, possono e devono diventare strumenti e rivelazione dell'amore di Dio e della presenza di Cristo.

2) Il servizio

Inoltre la spiritualità della famiglia è una **spiritualità di servizio**: alla vita, ai piccoli, agli anziani, agli handicappati, agli ammalati; diviene così un servizio educativo, un servizio alla società civile, un servizio alla comunità ecclesiale.

La conferenza delle famiglie non realizza pienamente questa spiritualità?

3) La preghiera

Per realizzare tutto ciò è necessaria una vita di comunione con Dio, una vita di preghiera.

Caratteristiche della preghiera in famiglia.

Ci sono degli aspetti della vita di preghiera che trovano particolare significato quando si prega in famiglia.

a) La famiglia in preghiera è in grado di fare un'esperienza unica della dignità e della ricchezza incalcolabile di ogni membro della famiglia, in quanto tutti i membri della famiglia, dal più piccolo al più grande, vengono a riconoscersi figli dello stesso Padre, scoprono che il loro valore non nasce dal riconoscimento reciproco né dalle capacità personali ma da questa condizione fondante dell'esistenza che è la relazione originaria con Dio.

b) Quando si prega insieme si fa anche insieme l'esperienza della nostra finitezza, del limite e della povertà di ciascuno; c'è sempre qualcosa da chiedere, qualche caso o qualche progetto da affidare al Signore, qualche problema da risolvere e quindi si è nella condizione di *riconoscere la propria vulnerabilità*, i propri errori, di consegnarli a Dio e di consegnarli agli altri, di fare esperienza di riconciliazione e di mitezza.

c) Pregare insieme aiuta a rafforzare i *legami di unità e di amore*; ogni volta che si prega insieme, anche se non lo si dice espressamente, si riprende il progetto di Dio su questa famiglia, si ricorda che la missione principale è quella di costruire un ambiente di fiducia, di amicizia, di gratuità, di benevolenza.

d) La preghiera poi assolve il compito di *allargare l'orizzonte della famiglia*, di impedire che essa viva rinchiusa su se stessa, occupata soltanto nel garantire la propria identità e la propria comodità. Pregare vuol dire fare propri gli orizzonti di Dio, quindi acquistare una dimensione di universalità, affacciarsi alla finestra, comprendere e vivere la propria implicazione con le storie di altre famiglie, di altri popoli. Non si può guardare a Dio senza scorgere in lui tutti quelli che lui ama insieme con noi, senza considerare fratelli nostri tutti gli uomini.

Per la vita di preghiera non esistono ore fisse, non esistono formule adatte ad ogni famiglia.

L'originalità e la peculiarità di ogni famiglia chiedono di trovare un proprio modo e un proprio ritmo di preghiera estremamente duttili.

Un momento privilegiato è certamente il confronto con la Scrittura che crea un profondo senso di Dio.

4) La Famiglia, una comunità salvante

La famiglia, quale "chiesa domestica", è chiamata a prendere parte attiva sia alla vita della Chiesa, sia alla vita della società: è indispensabile il suo contributo in tutti e due gli ambiti, perché possa essere testimone e portatrice di speranza.

Essendo inserita nello stesso mistero della Chiesa, è chiamata a pendere parte attiva alla sua missione, nelle modalità che le sono proprie. I coniugi cristiani, quindi, allo stesso modo come ricevono l'amore di Gesù, devono trasmetterlo agli altri, diventando così non solo una "comunità salvata" ma anche "salvante" (cfr. Familiaris Consortio, 49).

La famiglia deve essere cordialmente aperta al dialogo con il mondo.

La famiglia deve concorrere al superamento di ogni forma di egoismo e di ogni pregiudizio di classe, di razza e di religione.

L'ideale della Chiesa missionaria può offrire alla famiglia cristiana un valido aiuto pedagogico.

È necessario che la famiglia sappia promuovere un'autentica educazione sociale, allontanando la tentazione di realizzare, chiudendosi in se stessa, la propria perfezione e di cercare un rapporto con gli altri soltanto in funzione della propria utilità.

Nell'ambito stesso della vita di famiglia i giovani dovranno essere educati all'incontro e al colloquio con gli altri, partendo dalle più piccole comunità di caseggiato, o di quartiere, o di scuola, sino alla più vasta comunità amministrativa e politica.

Importanza fondamentale assume l'educazione alla pace che la famiglia tanto contribuirà a portare nel mondo quanto l'avrà realizzata in se stessa.

Il dialogo con il mondo, in modo particolare nel nostro tempo, esige un'educazione allo spirito di povertà. Questa consiste nell'insegnare ai giovani, con la parola e con l'esempio, che il denaro è soltanto un mezzo; che alcuni valori non hanno prezzo; che bisogna sentire come proprio il dramma della povertà e dell'ingiustizia vissuto da tanta parte dell'umanità; che è dovere saper rinunciare a qualcosa di proprio per aiutare chi è nel bisogno .

Uno dei modi con cui la famiglia può dimostrare al mondo di essere **chiesa domestica**, è quello **dell'accoglienza e dell'ospitalità** offerte alle altre famiglie soprattutto povere, ai ragazzi privi di famiglia, alle persone che sono malate, disabili, povere.

Verso le famiglie « irregolari » e i coniugi separati, come pure verso ogni altra forma di convivenza, occorre usare rispetto e comprensione, soprattutto là dove è evidente la presenza di un sincero amore umano e dove si manifesta il rammarico di non potersi avvicinare ai sacramenti.

Ciò non significa giustificare scelte che per noi sono sbagliate...ma semplicemente accogliere l'invito di Gesù alla misericordia verso tutti, in particolare verso gli ultimi.

Conclusione

Crederne nel Risorto significa sperare che la vita e la morte, la sofferenza e la tribolazione, la malattia e le catastrofi non sono l'ultima parola della storia, ma che c'è un compimento trascendente per la vita delle persone e il futuro del mondo.

La speranza è un bene fragile e raro, e il suo fuoco è sovente tenue anche nel cuore dei credenti. Lo aveva già intuito Charles Peguy: *«La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi [la fede e la carità] e non si nota neanche. Quasi invisibile, la «piccola» sorella sembra condotta per mano dalle due più grandi, ma col suo cuore di bimba vede ciò che le altre non vedono. E trascina con la sua gioia fresca e innocente la fede e l'amore nel mattino di Pasqua. «È lei, quella piccina, che trascina tutto».*

Se la speranza è presente nel cuore di ogni uomo e donna, il Crocifisso Risorto è il nome della speranza cristiana. Vedere, incontrare e comunicare il Risorto è il compito del testimone cristiano.

Questo è vero anche – e direi più ancora - per la famiglia cristiana:

"Io spero in te per noi»... In te – per noi: qual è il legame vivente fra questo tu e questo noi che solo il pensiero più insistente riesce a svelare nell'atto della speranza? Non occorre forse rispondere che Tu sei il garante di questa unità che lega me a me stesso, o meglio l'uno all'altro, o ancora gli uni agli altri? Più che un garante che assicurerebbe e confermerebbe dall'esterno un'unità già costituita, Tu sei il cemento stesso che la sostiene. Se è così, disperare di me o disperare di noi, è essenzialmente disperare di Te". (Gabriel Marcel).

P. GB Bergesio